

LA PACE È IL FUTURO di Savino Pezzotta

Intervento tenuto a Prato, 21 gennaio 2023, per la costituzione di un punto di pace di Pax Cristi.

Grazie per l'invito.

Non so se riuscirò a coniugare con pace i termini che mi avete indicato : ascolto e accoglienze. Vi proverò

Appartengo a una generazione di cristiani che ha vissuto un tempo importante della storia del nostro paese e dell'Europa; pertanto, la mia lettura del presente non è qualcosa di staccato dalla mia storia personale e sociale. Ho visto scorrere molti periodi in cui l'intreccio tra bene e male ha sicuramente condizionato il mio modo di pensare .

Non avrei mai pensato di poter vivere in un periodo come l'attuale dove alle nostre spalle si stanno ponendo le nostre riflessioni sulla pace che si erano sviluppate in Occidente come nella nuova Europa che stava nascendo, con il ricordo dei drammi di due guerre mondiali , delle bombe atomiche sganciate in Giappone per mettere fine alla Guerra e una realtà socio-economica caratterizzata da un forte sviluppo industriale che nel suo estendersi aveva modificato la vita delle persone e i parametri con cui si pensava il vivere . Un periodo durante il quale la nostra riflessione attorno alla pace poteva svilupparsi in un ambiente abbastanza tranquillo , ovattato dall'assenza di guerra . Non perché non ci fossero guerre ma queste avvenivano quasi tutti fuori dai confini europei e che noi giudicavamo attraverso una mentalità ancora segnata da tratti colonialisti e paternalisti. Poi il conflitto nei Balcani che riportava la guerra entro i Confini europei , anche se l'abbiamo circoscritta come guerra civile senza cogliere alcuni elementi che dentro quel conflitto si nascondevano e che sarebbero poi esplosi.

Avevamo improvvisato balli di gioia alla caduta del muro di Berlino e al terminare della guerra fredda. Non ci rendevamo conto che anche i nostri ragionamenti di principio non erano in grado di essere provati in in una situazione di assenza di conflitto che ci coinvolgesse direttamente.

Oggi, in questi anni in cui abbiamo assistito all'avanzare, attraverso la globalizzazione dell'economia, a una colossale riorganizzazione degli spazi e al crearsi di forti e notevoli interdipendenze che davano alle crisi economico-finanziarie una dimensione più ampia di quelle che avevamo vissuto nei secoli dell'industrializzazione occidentale e che mettevano in crisi i rapporti internazionali, da una pandemia che non ha rispettato e non rispetta i confini nazionali, siamo costretti ad assistere sgomenti e la partecipare indiretto di molti Paesi a una guerra scatenata dall'aggressione da parte della Federazione Russa alla democratica repubblica Ucraina.

Si è così fatta strada l'idea di una legittimità della guerra per la controversia delle relazioni internazionali e di dare al potere e alla potenza delle armi e degli eserciti l'obbligo e il dovere della resistenza alle aggressioni.

I cristiani sono di nuovo , anche sotto la spinta del magistero di Papa Francesco e del suo predecessore Benedetto XVI , invitati a pronunciarsi attorno alla pace.

Credo che questo sia per tutti noi un compito urgente.

Il termine "Pace" ha assunto nel secondo dopoguerra mondiale una sorta di dimensione ambigua, caricato non raramente di un potenziale e di un uso ideologico di cui è divenuto strumento propagandistico – come succede di solito alle parole impegnative e di ampio valore etico-politico – di interpretazioni che non sempre hanno servito all'ideale della pace. Pace è stata ed è tuttora una parola spesso violentata , depotenziata, destrutturata, ridotta a un'utopia irrealizzabile , perché per molti la logica dell'efficienza nelle situazioni di guerra sarebbe quella delle armi, della sopraffazione , della violenza contro violenza , della vittoria militare.

La pace è dunque un termine problematico , perché non mette in gioco solo il singolo con il suo carico di colpa personale perché volte le colpe sono collettive e non dipendono solo dal singolo. Mantenere il concetto di “colpa” innanzi alle sofferenze degli innocenti che un conflitto sempre coinvolge ci obbliga porci di fronte all’altro e all’umanità intera e inserire ogni uomo in un orizzonte globale e a riflettere sul senso della storia.

La guerra in Ucraina non segna soltanto una svolta nei rapporti internazionali tra le potenze che tengono nelle loro mani i destini del mondo, ma comporta una profonda rinnovata riflessione sulle grandi questioni che da secoli travagliano l’umanità, soprattutto occidentale. Possiamo continuare a pensare e praticare i rapporti tra gli stati con alleanze militari.

A leggere i giornali e a seguire i talkshow televisivi (che non sempre meritano di essere seguiti) si ha l’impressione di un enorme rimescolamento delle carte: amici, conoscenti, colleghi, intellettuali, giornalisti, politici che da tempo immemorabile si riconoscono nei valori della destra o della sinistra si ritrovano dalla stessa parte dei loro antichi avversari.

Le appartenenze ideologiche diventano magmatiche e ogni giorno nascono raggruppamenti trasversali inediti. Vecchi atlantisti ritengono che la Casa Bianca e Joe Biden abbiano scatenato una guerra per procura contro la Federazione Russa al fine di ridurla a “potenza regionale” non più in grado di nuocere.

Da noi si è scatenata una sorta di ‘caccia’ ai putiniani e i dubbiosi e coloro che ritengo non possa mai esistere un “ senza se e senza ma” a fronte della guerra e, con questa frase ad effetto, negare la legittimità e l’importanza del dubbio e soprattutto dei dubbiosi e definiscono l’insieme dei pacifici come ‘pseudo pacifisti’.

I pacifici come noi che hanno abbandonato ogni ideologia pacifista e che vogliono far avanzare idee concrete si confrontano con le idee belliciste che sembrano essere oggi molto di moda con attenzione cercando di valutare se in quelle opinioni ci sono elementi che sono meno degni di rispetto e di considerazione.

Essere uomini pacifici, ripudiare la guerra e operare per la pace e la nonviolenza vuol anche dire avere la capacità di confrontarsi e lasciarsi interrogare da opinioni divergenti e cercare di vedere fin dove ci sono ragioni da considerare e da integrare nel proprio pensiero .

Sono molto turbato nel constatare giorno dopo giorno che persone di cui ho stima e da cui ho ricevuto stimoli e sollecitazioni intervengono sul conflitto in corso schierandosi in modo acritico . Mi ha molto stupito veder risorgere il termine “panciafichisti” – quanti serbano la pancia per i fichi, ovvero evitano vilmente il pericolo, tenendo alla propria pelle. Questa definizione fu usata allo scoppio della Prima guerra mondiale nei confronti di chi sosteneva il neutralismo e la non entrata in guerra dell’Italia.

A questo termine preferisco richiamarmi alla nota che papa Benedetto XV – che il 1° agosto 1917 indirizzò la sua celebre “*Nota alle potenze belligeranti*” invitandole a porre fine alla guerra mondiale, dicendo, contro tutta la retorica bellicista e nazional -patriotica, che la guerra era”*inutile strage*”. Come ci ha ricordato Benedetto XVI .” quelle parole, “*inutile strage*”, contengono anche un valore più ampio, profetico, e si possono applicare a tanti altri conflitti che hanno stroncato innumerevoli vite umane.

Mi rendo conto che oggi chi vuole la Pace deve registrare la sua impotenza rispetto alla forza della politica, agli interessi nazionalisti imperiali economicisti che si sono seduti sugli attuali schieramenti e che con il loro accettare la logica della guerra hanno di fatto anche se indirettamente legittimato la crudeltà e il cinismo dell’invasore , la crescita della spesa delle armi e i profitti che questa genera. E quando si genera l’illusione di una vittoria non si fa altro che accrescere il guadagno , ma lo si fa a spese della popolazione e dei giovani ucraini che vanno a combattere.

L'essere contro la guerra significa anche stare dare parte di è costretto ,da un comportamento scorretto e illegale, a usare le armi. Nello stesso tempo che riconosco il loro eroismo non posso arrendermi a che la guerra continui, stare dalla parte degli Ucraini oggi significa continuare ad essere impegnati perché la guerra finisca, ad esercitare pressioni sui poteri che possono perché intervengano. Come uomini pacifici non abbiamo volto lo sguardo dall'altra parte , ma lo abbiamo spinto in profondità guardando negli occhi delle donne, degli anziani , dei bambini e nel vedere le distruzioni , le morti , la mutilazione la costrizione a lasciare la propria casa e la propria terra.

Il patriottismo è cosa diversa dal nazionalismo, è avere cura del luogo in cui si abita per renderlo sempre più umanamente abitabile come ci chiedono i giovani che stanno mettendo in atto azioni di protesta che forse non ripetono le forme e le modalità dei nostri tempi , ma che esigono una vera assunzione di responsabilità. Essere patrioti significa amare la propria lingua, i dialetti, una cultura che tutte le cose che intrecciandosi contribuiscono a formare il paesaggio della vita. La guerra , dobbiamo dirlo, distrugge la patria e i luoghi dell'abitare dell'uomo.

Noi siamo stati educati e informati molto sulla pratica della guerra. Della guerra sono pieni i libri e le narrazioni e della pace si vede poca cosa. C'è invece una storia della Pace che dovrebbe essere recuperata e portate nelle scuole. A noi e anche ai nostri nipoti vengono insegnate le vite degli eroi di guerra, poco si dice dei personaggi che hanno lottato per la pace. C'è una storia della Pace che va recuperata e insegnata. Bisogna dire ai nostri ragazzi che ci sono stati nelle ultime guerre mondiali molti disertori , persone che di fronte agli orrori della guerra, del totalitarismo hanno detto NO! Si sono rifiutati di andare a sparare a giovani come loro e ancora oggi continuiamo a dimenticarli o a considerarli come traditori, mentre forse erano solo l'espressione di un rifiuto dell'assurdità cui erano costretti a partecipare.

Noi cristiani soprattutto dobbiamo fare molto di più per presentare figure di Nonviolenti cercando di liberare dall'oblio la dimensione dell'"uomo inedito " debole , inerme, ma capace di non sottostare a modalità repressive a vivere con pienezza il non uccidere, che è il fondamento dell'accoglienza e dell'ascolto.

Solo con la valorizzazione di queste figure costruiamo quella "consistenza dei volti" cui ci richiamava Italo mancini, Una consistenza che ci consente di mettere al riparo la nostra umanità dal dilagare della visione della guerra come sanitizzazione dei popoli che è poi quello che pensa e dice Putin e quelli che pensano che si abbia bisogno di vincere la guerra per avere la pace. Il nostro mondo , la cura del creato, i contenuti della "Laudato si", la vita delle persone che in ogni parte della terra hanno sacrificato la propria vita per non uccidere l'altro uomo, ci dicono che la Terra, questo pianeta sul quale abbiamo la fortuna di abitare e di vivere è stato fatto ed è evoluto perché con il lavoro e l'intelligenza potessimo viverci , amarci e sacrificarci per renderlo migliore e per crescere in umanità.

ECONOMIA E GUERRA.

Il silenzio ostile dei media innanzi alle ragioni della pace, e il bellicismo avanzante contribuiscono a semplificare il contesto nazionale e internazionale e stanno omologando il dibattito nel Paese, la stessa durata della guerra con la massa quotidiana di informazioni sull'andamento bellico, sui bombardamenti e le distruzioni stanno creando una sorta di abitudine alla guerra . Ormai è entrata nell'immaginario di tutti noi come situazione normale . A questo ottundimento delle coscienze dobbiamo reagire e cercare di mostrare come questa guerra sta incidendo sulle nostre condizioni di vita.

Le condizioni di vita di molte persone stanno in Italia peggiorando , si sta sgretolando la coesione sociale e le molte questioni sociali stanno perdendo di rilevanza e si contrae la possibilità di riscatto per le persone che vivono già in difficoltà . Si preannuncia un inverno di difficoltà per molte famiglie costrette a fare i conti con il rincaro delle bollette, dell'energia, della benzina e con la

crescita dei prezzi degli alimentari a causa dell'inflazione. Si parla e si scrive di previsioni di crescita e si sta diffondendo una sorta di ottimismo , ma bisogna dire che sulla nostra economia ci sono luci e ombre . Il calo del gas ha certamente prodotto effetti benefici , ma la produzione continua a calare, ma tra i diversi comportamenti che formano il settore manifatturiero non esiste omogeneità. Restano pertanto aperte le prospettive negative su cui serve una maggiore attenzione del Governo della politica.

Le ricadute economiche derivate dalla guerra avranno, a livello internazionale e nazionale, conseguenze sul lavoro , le imprese anche a causa degli squilibri che si stanno creando sui mercati internazionali .

Nell'affermare che la Pace è la priorità dobbiamo anche dire che questa guerra sta evidenziando l'urgenza di costruire un'economia di pace

Non sarà possibile un mondo pacificato se non verrà affrontato il problema del modello di sviluppo poiché quello in essere sta diventando ogni giorno di più insostenibile socialmente e ambientalmente. Se si continua così le disuguaglianze continueranno a crescere , diminuirà il lavoro vero e dignitoso, pagato e non sfruttato.

La ferocia della guerra ha un impatto pesante sugli equilibri economici mondiali , perché- con le sue conseguenze economiche e militari, finanziarie e tecnologiche , politiche ed energetiche – l'aggressione putiniana all'Ucraina sta modificando la fisiologia del mondo: si parla con maggiore insistenza di deglobalizzazione. Ogni giorno diventa più chiaro che la recrudescenza dell'azione bellica con la sua persistenza e la mancanza certa della sua fine , operano con sistematicità sul sottostante resto del mondo: la fame sta crescendo, l'energia ha costi sempre più alti, le merci essenziali diventano sempre più rare.

Il sistema manifatturiero europeo da cui ancora dipenda larga parte dell'occupazione e della produzione di beni essenziali e sempre più sottoposto ai processi inflattivi e questa inflazione può cambiare per sempre la nostra quotidianità . Può distrutturare il sistema industriale europeo indebolendo la sua dimensione di piattaforma produttiva .

Ma quali saranno le ricadute sui paesi poveri e in particolare dell'Africa e pertanto su fenomeno migratorio che interessa il nostro Paese e l'Europa ?

L'Africa è stata certamente il continente che ha tratto i maggiori benefici dalla globalizzazione e pertanto è quello che rischia di subire i maggiori danni dalla guerra in Ucraina.

Il mondo rischia di vedere crescere la mortalità non solo per i conflitti militari , ma per la fame.

Il grano ucraino serve per sfamare diversi paesi africani, la sua contrazione verso questi paesi presenta un aspetto di doppia ferocia: assenza del pane sui mercati, sui banconi incremento della dinamica dei prezzi impazziti che rendono impossibile anche quando il pane c'è che le donne, gli uomini, le famiglie, i vecchi e i bambini possano acquistarlo e nutrirsi .

La guerra rischia di far arretrare tutti quei processi di sviluppo che si erano avviati e può innescare nuovi moti migratori da sud a nord ,e incrementando la dimensione cimiteriale del Mediterraneo.

L'APOCALISSE DEI NOSTRI GIORNI

Da oltre 25 anni che i movimenti per la giustizia ambientale e sociale e grandi intellettuali ci dicono che il mondo rischia di collassare a fronte della crisi energetica, la crisi ambientale, la crisi alimentare . la crisi migratoria , la crisi del lavoro, la crisi della democrazia. Guardando con attenzione potremmo dire che ci troviamo ai confini di una apocalisse .

Dalla Bibbia abbiamo appreso che le visioni apocalittiche nascono in tempi di crisi. Di fronte a qualcosa di potente e di inedito che sconvolge i nostri piani e i nostri convincimenti auspichiamo l'arrivo di qualcuno e di qualcosa che possa raddrizzare la situazione. L'antropologo francese Rene

Girard attraverso ragionamenti molto convincenti ci propone una diversa visione e ci dice che : sono i fondamentalisti a pensare che l'apocalisse esprima "l'ira violenta di Dio"; in realtà, "se leggiamo con attenzione i capitoli dell'Apocalisse, capiamo che parlano della violenza dell'uomo liberata dalla distruzione dei poteri secolari, e cioè degli Stati, che è quello a cui stiamo ora assistendo" Secondo Girard, è stato il sacrificio di Cristo, ovvero quello di una vittima innocente, a smascherare la natura violenta dei "poteri secolari" da queste affermazione personalmente traggo questa indicazione : sono gli innocenti , ovvero i non violenti, i pacifici che contrasteranno l'avvento della fine. Basterebbe questo per mettere in discussione quanto ha recente scritto il teologo Vito Mancuso su Gesù per legittimare la guerra . Fare ricorso al Gesù storico e non contestualizzare la realtà in cui agiva non va bene e contraddice il carattere evolutivo del cristianesimo e serve solo a giustificare il presente bellicismo.

La tesi di Girard è molto interessante e condivido la sua idea che il Dio cristiano è l'unico a non essere violento; inoltre ricordo che i Vangeli che abbiamo letto durante le celebrazioni natalizie ci dicono che all'udire della nascita di Gesù il re Erode "restò turbato", quasi a presagire, giustamente, qualcosa di pericoloso per il suo potere, per tutti i poteri, e sappiamo che il potere si fonda sulla possibilità dell'uso della violenza. Continuando nel suo ragionamento Girard ci dice che a fronte delle catastrofi e delle minacce- tra cui io colloco la guerra- : " non si può parlare di pessimismo, si tratta di essere semplicemente cristiani". Certo, che le minacce ci fanno vedere che: 1) l'apocalisse si fa sempre più concreta ogni giorno che passa: una forza distruttiva capace di cancellare il mondo, armi sempre più potenti e altre minacce ancora si moltiplicano davanti ai nostri occhi". E altrove: 2)"Il riscaldamento climatico del pianeta e l'aumento della violenza sono due fenomeni assolutamente legati"

Ora, come cristiani sappiamo che solo con i tratti dell'amore che anche la violenza più potente potrà essere sconfitta, anche se dobbiamo essere consapevoli che la guerra moderna tende all'estremo.

Come abbiamo avuto occasione di vedere con l'avvio di questa guerra che né gli stati, né il diritto, sono stati in grado di fermarla. La guerra moderna non conosce più limiti di sorta. La stessa reazione dell'Occidente all'aggressione russa non fa che alimentare questa violenza. Per questo, secondo Girard, diventa sempre più evidente che soltanto l'amore di Cristo può salvare l'umanità dalla sua autodistruzione.

Mi sembra un'interpretazione ineccepibile del momento storico che stiamo attraversando. E lo è tanto di più, proprio perché condotta alla luce di un principio teologico-apocalittico profondamente cristiano e quindi anche realistico, ma purtroppo poco in uso nelle letture che si fanno della storia contemporanea. Come dice lo stesso Girard in *Portando Clausewitz all'estremo*, "L'apocalisse non annuncia la fine del mondo, ma fonda una speranza. Chi apre gli occhi sulla realtà non cade nella disperazione assoluta dell'impensato moderno, ma ritrova un mondo dove le cose riacquistano un senso"

Ecco un ottimo esempio di uso realistico dell'apocalisse, ossia l'uso di questa parola per denunciare, sì, una possibile catastrofe di dimensioni immense, ma soprattutto per cercare, nonostante tutto, una coerente e non fanatica asserzione di senso di fronte ai tanti disastri della storia: la guerra , il terrorismo, le tecnologie della vita umana, il riscaldamento del pianeta, ecc. Anche i cristiani che resistettero in forme non violente o disertando al tempo del Nazismo lo fecero in fondo con questo spirito.

Dobbiamo sempre ricordare che non è la morte e la distruzione l'evento più importante della presenza dell'uomo sulla terra ma la nascita e la costruzione e pertanto dobbiamo non essere mai disponibili verso ciò che uccide, ferisce, umilia, emargina e distrugge ciò che le persone hanno costruito , ma volgersi sempre verso il generare, il costruire e la possibilità del bene, del buono e del bello. Senza avere la pretesa di costruire un mondo e delle relazioni perfette , ma solo la ferma volontà di contrastare il distruttivo e il violento, alla fine il buono, il bello , il bene e la giustizia

arriveranno. La virtù che dobbiamo praticare è quella della speranza , l'unica a rendere concrete tutte le altre virtù.

CONTINUARE AD ESSERE PACIFICI

La situazione appare molto critica e richiede una grande attenzione, ma anche un impegno a farla evolvere verso il bene

Ci si deve chiedere se si vuole comprendere meglio la situazione e agire di conseguenza, da dove è sorta la guerra che si combatte oggi in Ucraina. Sono convinto che il male sia sempre quello che ha generato le guerre moderne : il nazionalismo.

E' stata la radicalizzazione nazionalistica della politica russa degli ultimi anni che ha portato a questa tremenda e drammatica guerra di aggressione da parte della Federazione Russa contro la Repubblica Ucraina.

Una guerra che sembra non avere fine e che lascia aperta la possibilità che possa avviarsi un processo che potrebbe portare a un suo ampliamento e a seminare la possibilità di una terza guerra mondiale. Inoltre, la minaccia di un possibile uso delle armi nucleari e di altre armi di distruzione di massa getta un'ombra angosciosa sul mondo e lo stesso possiamo dire dei crimini di guerra e della distruzione pianificata da parte dell'Armata Rossa di città e di territori. Si scatenata una violenza distruttiva che rasenta l'idea del genocidio.

Guardo con sconcerto e profonda afflizione a quanto i mass media giorno dopo giorno documentano. Nello stesso tempo ho il timore che ci si stia abituando e che la guerra in corso stia scivolando nell'ambito dell'ordinarietà e che la mole di informazioni che riceviamo ci renda giorno dopo giorno insensibili al dramma che le persone, le donne, i giovani , i bambini , gli anziani oltre che ai soldati che combattono, stanno vivendo.

Dove stanno le ragioni di questa politica messa in atto da Putin? .

Tento una interpretazione.

Dopo il crollo del comunismo e l'evaporazione della stagione riformista democratica che gli era succeduta che sembrava stesse prendendo piede, la generazione di Putin, per riempire il vuoto lasciato dalla caduta del marxismo-leninismo, ha cercato di costruire una visione del mondo radicandola nel nazionalismo russo con l'obiettivo di allontanare gli spettri del comunismo utilizzando a questo scopo la religione ortodossa, trasformando la sua grande visione spirituale in una ideologia nazionalista.

Contenuti essenziali di questa nuova ideologia sono i "valori tradizionali" che prendono il posto dei diritti umani denigrati come una deformazione morale occidentale.

E' questa costruzione ideologica che serve a giustificare la pretesa di dominio della Russia in Ucraina e nel cosiddetto spazio eurasiatico e cercando di proporsi come portatrice di una missione culturale russa nel mondo: si ritorna all'idea di Mosca come la Terza Roma

Mi rendo conto come le visioni del mondo post-secolari russe abbiano generalmente ricevuto nel mondo occidentale un'attenzione limitata e difficilmente sono state prese sul serio come avrebbero meritato. Si è costantemente preferito attestarsi sui fattori economici e politici e ignorare quelli culturali e religiosi. Bisogna rendersi conto che visioni simili – pur con differenze proprie delle specificità nativiste, di civiltà e religiose- del mondo non sono affatto limitate alla Russia. , ma le vediamo emergere in altre parti del mondo.

Negli stessi incontri ecumenici della Chiesa cristiana si sono viste affiorare e si è visto la Chiesa Ortodossa Russa tentare di influenzare il cattolicesimo e il protestantesimo evangelico conservatore con il richiamo a una visione etica più che di fede. Allo stesso modo la politica russa ha cercato nell'ultimo decennio di influenzare e finanziare movimenti politici di destra.

Tutti questi sviluppi pongono sfide nuove ai movimenti pacifisti e ai pacifici occidentali , soprattutto nella definizione di una nuova etica della pace e sono invitati ad uscire dall'usuale per addentrarsi su nuovi terreni.

Sono molte le questioni che andrebbero approfondite :

1. E' possibile costruire una definizione di cosa può essere una cultura di pace quando si devono definire i comportamenti pacifici innanzi a un'aggressione militare e ai crimini di guerra?
2. L'enfasi sulla pace indica solo la sua fragilità fattuale, o anche la difficoltà che gli esseri umani hanno di mantenere la pace, in privato e in politica?
3. Come costruire un atteggiamento interiore di pace, un apice etico che pratichi il rispetto per la dignità anche dei nemici?. Mantere un etica di pace può sembrare scandaloso quando ci si trova di fronte a una situazione come quella che abbiamo davanti dove regna la brutalità assoluta.
4. E possibile e utile nell'attuale situazione valutare con attenzione la realtà, mantenere una chiara distinzione tra aggressore e aggredito, ma nello stesso tempo di non cedere alle logiche belliciste che predicano l'ineluttabilità dell'uso delle armi?. E' chiaro che fare i conti con una situazione come quella che stiamo vivendo richiede atteggiamenti personali fondati su un'immensa forza interiore che non si basa sulla resa ma su una forma specifica forza personale, cioè di coraggio, capace di trascendere l'inclinazione umana alla violenza e alla presunta efficienza che essa tende a rappresentare.
5. Si può praticare un'azione atta a contrastare il diffondersi di due elementi :l'odio e il desiderio di supremazia ?
6. Ce la facciamo, come persone pacifiche aliene ad ideologizzare il tema della pace, a non lasciarci catturare da quelle polarizzazioni sociali e politiche che si formano naturalmente in situazioni di conflitto in cui tutti sono imperativamente chiamati a schierarsi?.

Riferirsi a un'etica della pace significa ogni giorno di più essere costantemente impegnati per la creazione di un quadro di pace giusta. La pace non consiste solo nell'assenza di guerra. Include la sicurezza umana in tutte le sue dimensioni. La lotta dell'Ucraina per la sua indipendenza nazionale e la sua possibilità di aderire al concerto alle democrazie dello stato di diritto fa parte di questa lotta per una pace giusta.

Con la richiesta e la lotta per una "Pace giusta" significa porre oggi e subito l'accento sulla richiesta di elaborare un piano e una strategia di prevenzione della guerra e sulle attività necessarie per superarne le conseguenze, tra cui attrezzare forme di resistenza civile non violenta e sulla necessità di ripensare in questa direzione il ruolo e la riforma delle Nazioni Unite. In questo contesto di prevenzione non va dimenticato che esiste anche una resistenza nonviolenta e che in Russia , con enormi rischi personali vi sono persone che la stanno praticando e che abbisognano di solidarietà.

Non siamo né possiamo essere contro la Russia , dobbiamo denunciare e condannare il governo della Federazione Russa e il suo presidente Putin ma tenere conto che molti scienziati e giornalisti hanno espresso la loro protesta contro l'invasione.

Le Manifestazioni pubbliche sono utilissime e devono essere finalizzate a che gli stati democratici con libertà di stampa, mantengano un equilibrio e non inclinarsi verso una logica e retorica di guerra. Mantenere i contatti con la popolazione ucraina e russa, Mandare aiuti umanitari : viveri, medicine, vestiti, generatori di energia, accoglienza dei profughi e quant'altro serva a reggere le difficoltà che la popolazione civile dovrà affrontare a fronte di una stagione invernale dura e difficile.

Gli Stati che hanno inviato armi devono sentire l'obbligo morale di raddoppiare per trasformare le risorse che hanno speso per le armi in aiuti umanitari.

La Chiesa dovrebbe sostenere tali sforzi attraverso contributi creativi, l'eccellente capitolo sul dialogo contenuto nella *Laudato si'* potrebbe essere una guida per celebrare la festa di Pentecoste, dove tutti e ciascuno comprendono la lingua degli altri.

Ci interessa solo *perché* l'Ucraina ha combattuto?

Molti hanno ammesso che il loro sostegno all'Ucraina è dovuto in gran parte alla forza e al successo della violenta opposizione ucraina. Ciò solleva domande scomode:

- impegnarsi nella violenza rende gli ucraini *più degni* di sostegno?
- La Russia sarebbe meno meritevole di essere colpita da sanzioni se gli ucraini si fossero opposti alla Russia solo in modo nonviolento?
- Gli ucraini hanno una maggiore dignità umana a causa della loro resistenza violenta, o sono persone degne di sostegno indipendentemente dalla loro risposta?

Queste domande dicono molto di più su di noi che sugli ucraini.

Le nostre riflessioni e il nostro impegno per la pace non ha lo scopo di sminuire il sorprendente coraggio del popolo ucraino. Tutti noi che commentiamo dall'estero lo facciamo dalla sicurezza delle nostre case.

Né posso dire in tutta onestà cosa farei se affrontassi i pericoli che gli ucraini – persone che vivevano una vita normale solo pochi mesi fa – stanno affrontando in questo momento. Quindi guardo con molta attenzione all'impegno che gli ucraini mettono nel difendere la libertà del loro paese. Nello stesso tempo non posso nemmeno ignorare i pericoli che i cicli di violenza innescano nel presente e per il futuro.

Allo stesso sono portato dalla situazione in essere credere che l'Ucraina stia combattendo per una giusta causa ma ho anche la consapevolezza la violenza messa in campo generi ulteriore violenza.

L'unico mezzo per rompere i cicli della violenza è riconoscere la devastazione a breve e lungo termine della guerra, esaminare le decisioni e le dinamiche che perpetuano questi cicli e prendere le decisioni difficili necessarie per respingere la violenza e garantire la pace. Possano coloro che hanno convinzioni pacifiche e tutti le persone che auspicano e si impegnano per un mondo giusto e di pregare e lavorare insieme per la pace.